

XI LEGISLATURA REGIONALE 2013.2018

Trieste | Consiglio Regionale | 21 maggio 2013

Dichiarazioni programmatiche presentate al Consiglio regionale

SIGNOR PRESIDENTE, SIGNORI CONSIGLIERI,

in ottemperanza all'art. 14 della legge regionale 18 giugno 2007, n. 17, sono qui oggi per illustrare al Consiglio il Programma di Governo e per presentare i componenti della Giunta.

Desidero anzitutto rivolgere al presidente del Consiglio e a tutti i consiglieri il più sincero augurio di un proficuo lavoro.

Sento l'obbligo di ringraziare gli elettori che hanno premiato, seppur di misura e in un contesto segnato dall'astensionismo, un programma di cambiamento che abbiamo voluto precisare nei dettagli.

NUOVA DIMENSIONE

La necessità del cambiamento è stato un tratto comune dichiarato in molti programmi elettorali predisposti dalle forze politiche in questa tornata elettorale. È il chiaro segno di una consapevolezza che si è ormai diffusa: per dare un futuro al Friuli Venezia Giulia come Regione Autonoma a Statuto speciale è necessario imboccare con decisione la strada del cambiamento.

È perciò viva in me la speranza che in quest'aula tutti vogliano seguire con coerenza questo indirizzo e che, nel perseguire il bene comune, si abbandonino le posizioni preconcepite e gli artifici ideologici, e si apra un confronto schietto e pragmatico fra le proposte che sapremo mettere in campo. Possiamo scegliere se iniziare a progettare il nostro futuro o, consapevolmente, rimetterci in cammino sulle strade del passato, rammentando a noi tutti che fuori dalle stanze dei bottoni c'è una regione reale che chiede provvedimenti efficaci per affrontare le emergenze.

La consapevolezza che le riforme non sono più rinviabili si accompagna alla cognizione che dovremo farle mentre è ancora in pieno corso una crisi epocale, che sta modificando profondamente gli equilibri dell'economia mondiale e che mette in discussione il ruolo del continente per secoli più avanzato. Un continente, l'Europa, che si trova oggi più isolato, più debole e più incerto di quanto mai lo fu nel dopoguerra. Le ricchezze crescono e affluiscono in altre parti del mondo, la sponda mediterranea è fuori da un vero orizzonte progettuale, con la Russia e gli altri Stati ex sovietici il livello dell'interlocazione non si alza sopra le questioni d'interscambio commerciale, e anche gli Stati Uniti guardano all'Unione europea con interesse decrescente. Intanto, nel cuore di questo continente, sorgono movimenti euroscettici e tentazioni autoritarie di cui pensavamo di aver smarrito le tracce: coltivano la speranza illusoria che sia possibile salvarsi facendo tutto da soli, anzi isolandosi e rinchiudendosi.

La verità è che da soli saremo travolti.

È vero per l'Europa, come per l'Italia, che patisce più di altri il peso delle riforme mancate,

della modernizzazione incompiuta, dell'inceppamento del rapporto tra la rappresentanza democratica e le esigenze dei cittadini. Il sistema Paese nel suo complesso è messo di fronte a una prova altissima, che non concede appello.

Anche la nostra regione, piccola di dimensioni ma non di ambizioni, deve dunque misurarsi con questa nuova dimensione globale, con la coscienza che possiamo giocare un ruolo non secondario: la nostra posizione, le nostre caratteristiche specifiche, possono rivelarsi ancora una volta l'opportunità che ci viene offerta dalla storia. Come l'autonomia e la specialità sorsero dall'amputazione territoriale pagata alla sconfitta di una guerra sciagurata, come la crescita prepotente si ebbe rinascendo dalle macerie del terremoto. La prova di oggi è forse più subdola, ma ha gli stessi caratteri di spartiacque.

È perciò importante sapere che tutte le forze politiche sono consapevoli delle riforme di cui la nostra comunità ha bisogno, anche se si dividono sulle modalità con cui realizzarle. Sono convinta che, se vogliamo che questo percorso abbia successo, dovremo partire coinvolgendo le comunità locali, stimolare la loro partecipazione, farle sentire tutte protagoniste delle scelte che faremo. Sarà nostro impegno, e spero di tutti, evitare che la nascita o il riemergere di spinte territoriali e localistiche minino dal principio il percorso che abbiamo davanti a noi.

Impegno dunque me stessa, e a tutto il Consiglio chiedo lo stesso impegno, a lavorare con questo spirito e con questo obiettivo, misurando le nostre azioni con il metro del bene comune e sulla base dell'idea di futuro verso cui vogliamo portare il Friuli Venezia Giulia.

CORAGGIO NELLE SCELTE E STRATEGIE DI RILANCIO

Una nuova e più trasparente dialettica tra maggioranza e opposizione, nel rispetto dei diversi ruoli, può aiutare le forze politiche a trovare una nuova credibilità, le istituzioni a tornare saldo riferimento dei cittadini, in sostanza a dare nuova linfa alla nostra democrazia indebolita dagli scandali, dalla sfiducia e dalla rinuncia alla partecipazione. La prassi che auspico non comporta rinunciare alle proprie idee ma assumersi la responsabilità di avanzarle sempre in termini costruttivi.

Per raccogliere questa sfida è necessario avere coraggio, il coraggio di scegliere quali strutturazioni, metodi o anche solo abitudini sono da lasciarsi alle spalle, e su quali risorse bisogna invece puntare. Le riforme per andare verso il futuro toccano campi molteplici di intervento e investono ogni ambito della vita istituzionale, economica e sociale, a partire dall'assetto istituzionale, e devono conciliare partecipazione, trasparenza ed efficienza, capacità decisionale e logica di risultato.

La sanità, i trasporti, il turismo, la cultura, la formazione e la ricerca potranno essere ambiti fondamentali nella strategia di rilancio della Regione se saranno ripensati con un approccio nuovo capace di mettere in gioco le intelligenze e le competenze.

Le **PMI**, da sempre motore di sviluppo del sistema economico regionale, non riescono a far fronte allo scenario competitivo e alla crisi. Molte realtà sono ripiegate su se stesse e sfiduciate, altre sono costrette ad assumere con forme flessibili, a ridurre il personale, e purtroppo una parte di esse non supera la gestione familiare. Rispondere agli interessi di imprenditori e lavoratori richiede la creazione di un fronte comune per alleggerire la burocrazia e gli oneri sul lavoro, fino a rendere meno oneroso l'accesso al credito e

garantire la liquidità all'impresa, passando per il miglioramento delle condizioni del lavoratore e delle sue competenze professionali. Tutti gli attori della comunità regionale devono riconoscersi in un progetto comune non transitorio slegato da campanilismi, rendite e clientele funzionali al destino di singoli o di gruppi.

L'individuazione di un obiettivo comune consentirà alle diversità di trasformarsi in ricchezze e ad ognuno di sentirsi parte di un unico progetto condiviso, il cui conseguimento deve rappresentare una vittoria di tutti.

GLI "ORIZZONTI DELLE RIFORME"

Il primo orizzonte delle riforme da qui al 2020 è l'Europa. La strategia denominata "crescita intelligente, sostenibile, inclusiva" sollecita la definizione di priorità strategiche e il perseguimento di conseguenti obiettivi coerenti. Il programma regionale saprà corrispondere alle "iniziative faro" dell'UE con un approccio complementare ai fini dell'acquisizione di maggiori fondi comunitari.

Il secondo è lo Stato, con la stipula di un protocollo Stato/Regione che riconosca la funzione internazionale del Friuli Venezia Giulia verso il Nord e il Centro Europa, e verso il Mediterraneo e l'Est asiatico trasformando una collocazione geografica considerata da sempre come debolezza in un punto di forza per l'intero Paese e contribuendo in tal modo a riaffermare il fondamento della specialità. Tornare a essere speciali perché centrali non perché marginali. Un Friuli Venezia Giulia di tutto il Paese e non solo della nostra regione.

Il terzo è il rapporto con il resto del Nord. Il Nord presenta problemi specifici che non possono trovare soluzione in formule propagandistiche, ma devono essere affrontati con un approccio di collaborazione interregionale basato su attività condivise e sull'adozione di provvedimenti omogenei.

Il quarto è il nuovo sistema istituzionale regionale fondato su due pilastri fondamentali: la Regione e il Comune, per essere più efficienti, meno burocratici e costare meno. L'organizzazione dell'area vasta consentirà la migliore interconnessione dei territori della regione con conseguente razionalizzazione delle responsabilità e delle funzioni.

In questo primo mese ci siamo attenuti al principio della continuità, nel metodo e nel merito, rispetto a una prassi consolidata durante il percorso di ascolto e condivisione attraverso il quale è stato costruito il Programma di Governo.

Nel metodo, quando nel luglio scorso ho iniziato il percorso che mi ha portato fin qui ho rivolto un accorato appello a tutte le forze migliori della regione. L'intento era quello di promuovere un'unione delle forze politiche e sociali, del volontariato, dei movimenti, dei presidi democratici e delle autorità morali, avendo ben presenti le radicate espressioni delle minoranze, ovvero l'unione di tutte quelle forze che si stanno facendo carico delle sofferenze dei cittadini del Friuli Venezia Giulia. Quell'appello conferma oggi tutta la sua validità.

Individuare una via d'uscita dalla crisi è possibile solo con un'alleanza che raccolga le forze di chi non ha paura, di chi non si rinchiude, di chi promuove il futuro, di quelle larghe fasce della comunità che non credono nella rendita ma nell'investimento, su di sé e sulle capacità collettive.

Per essere coerente con questi intendimenti intendo continuare con l'ascolto delle categorie e delle parti sociali che ho già sperimentato con successo durante il percorso che ha portato alla stesura del mio programma elettorale. L'ascolto sarà una delle caratteristiche principali del mio stile di governo.

I PRIMI ATTI, COSTI DELLA POLITICA E ORGANIZZAZIONE

Entrando invece nel merito, i primi atti della mia Giunta hanno voluto tenere fede a due azioni prioritarie previste dal mio Programma elettorale: uno concernente i costi della politica e l'altro concernente la struttura organizzativa dell'Amministrazione Regionale, in vista della modifica del Regolamento di Organizzazione.

Per quanto riguarda il contenimento dei costi della politica, alcuni interventi normativi saranno oggetto di un disegno di legge di iniziativa giuntale, mentre altri saranno portati all'attenzione del Consiglio regionale per un'autonoma iniziativa dello stesso.

Saranno ridotti drasticamente i trasferimenti a favore dei gruppi consiliari a carico del bilancio regionale per il funzionamento dei medesimi, facendo proprie le linee guida del **DPCM** 21 dicembre 2012 sul rendiconto di esercizio annuale delle risorse assegnate e modificando l'attuale normativa regionale con un intervento di recepimento dei parametri previsti dal **DL** 174/2012. Abrogherò a decorrere dalla presente legislatura l'istituto dell'assegno vitalizio e rivedrò le indennità di funzione di presidente di Giunta, assessore e presidente del Consiglio. Dovrà nel contempo essere effettuato un approfondimento sulle indennità di fine mandato e di fine carica al fine di ricondurre l'istituto alla sua iniziale forma di assegno di reinserimento. Ulteriore misura oggetto di abrogazione dovrà riguardare il rimborso forfettario delle spese di vitto; inoltre dovrà essere effettuata una revisione della disciplina del rimborso delle spese concernenti l'utilizzo dell'automobile, arrivando all'individuazione di una indennità onnicomprensiva così come previsto dal **DL** 174/2012, già sopra richiamato. Per quanto attiene alle indennità spettanti ai consiglieri e agli assessori, le stesse dovranno essere ridotte, utilizzando quale parametro di riferimento le indennità spettanti al sindaco del Comune capoluogo. Dovrà inoltre essere abrogato il fondo riservato del presidente della Regione, che fin da subito non sarà più utilizzato.

Per quanto riguarda il riordino della struttura organizzativa dell'Amministrazione Regionale, ricercheremo, in coerenza con i criteri previsti dalla normativa regionale, la massima uniformità del modello organizzativo, accorpando in maniera omogenea e razionale le materie di competenza delle strutture direzionali, per renderle adeguate a fronteggiare le emergenze, valorizzando nel contempo le competenze interne. Per quanto riguarda le direzioni centrali, è mio intendimento proporre alla Giunta una serie di modifiche al Regolamento di Organizzazione.

LE RELAZIONI CON IL GOVERNO CENTRALE

Uno dei nodi politico-istituzionali più critici per la nostra Regione è il rapporto con il Governo centrale, e l'azione che ho intrapreso fin dall'inizio tiene conto della complessa urgenza di riattivare con Roma un'interlocuzione ad alto livello.

Prescindendo da un giudizio politico sul Governo stesso, sarà mio compito, nell'interesse della Regione, cercare una collaborazione con qualsiasi esecutivo perché questa è l'unica

possibilità che abbiamo per veder riconosciuto il nostro ruolo. Non ci nascondiamo che le maggioranze che governano Regione e Paese sono fra loro diverse, ma credo che il rapporto positivo e l'individuazione di obiettivi e interessi comuni siano l'unica strada per tutelare gli interessi del Friuli Venezia Giulia. Dichiarare guerra a Roma non serve a nulla, come dimostrato in passato, anzi probabilmente a Roma non se ne accorgono nemmeno.

In coerenza con questa linea, sono stati prioritari nella mia agenda gli incontri con esponenti del Governo nazionale, a cominciare dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Le questioni trattate nella capitale sono di grandissimo rilievo per la regione, decisive per la sostenibilità del nostro bilancio, per assicurare il livello dei servizi, per recuperare competitività e gettare le basi di una nuova crescita. Inoltre, solo se sarà nelle condizioni di sfruttare a pieno le sue potenzialità, il Friuli Venezia Giulia potrà contribuire al risanamento del Paese.

Ho incontrato il ministro dell'Economia e delle Finanze Fabrizio Saccomanni e il ministro per gli Affari regionali e Autonomie Graziano Delrio, chiedendo la rinegoziazione del Patto di stabilità interno per l'anno 2013 e del Protocollo Tremonti-Tondo del 29 ottobre 2010, formalizzando così l'avvio della trattativa con il Governo. Da parte dell'esecutivo ho ricevuto l'impegno ad aprire un'istruttoria per valutare e capire a fondo le dinamiche connesse alle due partite finanziarie. Altri contatti su temi di primo piano ho avuto con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi e con il capo Dipartimento della Protezione civile nazionale Franco Gabrielli.

Ho incontrato anche il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi, con il quale ho affrontato l'argomento degli Aiuti di Stato a finalità regionale, ribadendo la necessità che la distribuzione delle aree ammesse agli Aiuti di Stato sia più equa e il Friuli Venezia Giulia non sia penalizzato, e chiedendo per la nostra regione una maggiore attenzione rispetto alle strategie europee del Danubio e dell'Adriatico-Ionio. Al ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ho rappresentato la situazione del Tribunale di Tolmezzo.

Nel corso delle visite in regione dei ministri per l'Ambiente Andrea Orlando e per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato, abbiamo affrontato i problemi riguardanti la Ferriera di Servola sotto il profilo ambientale e di politica industriale, trattando nel contempo anche la situazione della Laguna di Marano e Grado. Con il sottosegretario De Vincenti abbiamo affrontato la parte operativa del processo che deve portare al riconoscimento della Ferriera come area industriale di crisi complessa.

Terrò aggiornato il Consiglio regionale sullo sviluppo della situazione, incluso lo stato di avanzamento relativo alla realizzazione della terza corsia autostradale della A4.

Il **programma elettorale** che abbiamo depositato è un programma dettagliato che affronta tutti i punti principali di quella che sarà la nostra azione. Qui oggi intendo elencare le priorità di intervento, rinviando a quel testo per tutti i punti che non riuscirò a toccare.

LA PRIORITÀ È IL LAVORO

La priorità della nostra regione si chiama lavoro. La nostra comunità, che fino a qualche anno fa viveva una situazione vicina alla piena occupazione, si ritrova a fare i conti con una percentuale di disoccupazione giovanile attorno al 30%. Non possiamo ignorare che

questi dati producono sul nostro tessuto sociale effetti negativi, che in gran parte non sono ancora evidenti ai nostri occhi. La priorità delle priorità è il lavoro giovanile. I dati ci dimostrano che la speranza di creare nuovi posti di lavoro viene principalmente dalla nascita di nuove imprese che sappiano puntare sull'innovazione e investire sulla creatività. Questi sono gli elementi necessari per competere nel mondo globalizzato. Se vogliamo dare una risposta a una larga fetta della nostra popolazione giovanile che oggi non trova sbocchi lavorativi dobbiamo metterla nelle condizioni di riscoprire la capacità di fare impresa, anche rafforzando le azioni già avviate nei confronti dell'imprenditoria giovanile e femminile.

Vogliamo sviluppare forme diverse di servizi a seconda della tipologia di disoccupazione (giovani, donne, **neet** adulti...) con interventi mirati di formazione e di accompagnamento all'inserimento lavorativo; riordinare il sistema degli ammortizzatori sociali; privilegiare gli strumenti di solidarietà occupazionale (contratti di solidarietà ...); coordinare il sistema delle agevolazioni alle assunzioni/stabilizzazioni con le scelte di politiche industriale regionale potenziando le risorse umane nei settori di interesse strategico; porre attenzione all'inserimento lavorativo delle categorie protette, che la crisi ha spinto ulteriormente ai margini.

Daremo linearità alle regole e continuità alle progettualità promosse dando costanza alla spesa sui **FSE** e **FESR** e alle azioni formative. Ritengo prioritario, in questo settore, operare per implementare le risorse per le politiche attive del lavoro avendo come obiettivo l'allineamento alla media UE. Un obiettivo raggiungibile se saremo in grado di orientare in maniera consistente verso le politiche attive del lavoro i fondi comunitari della programmazione 2014-2020. Contro la piaga della disoccupazione giovanile vogliamo, fra gli altri interventi, sostenere il progetto di "Youth guarantee" promosso dall'Unione Europea per assicurare un percorso di inserimento lavorativo a chi ha meno di 25 anni attraverso un corso di formazione, un'offerta d'impiego o uno stage entro quattro mesi dalla fine degli studi o dalla perdita del lavoro, a cui ha fatto riferimento recentemente il ministro del Lavoro Giovannini.

La necessità di incrementare i rapporti fra il mondo del lavoro e quello della formazione, incrociando in maniera più efficace domanda e offerta di lavoro, è il motivo principale che sta alla base dell'unificazione di queste deleghe in un unico assessorato. Una visione complessiva dei problemi che sarà indispensabile per riscrivere la legge regionale sulla formazione professionale, datata 1982, e che non risponde alle nuove e mutate esigenze.

La crescente scarsità di risorse disponibili per il welfare è oggi mitigata dall'aiuto portato ai giovani dagli anziani sotto forma di "reddito familiare" espresso sia in termini di convivenza che in termini monetari. A queste forme di solidarietà interna si stanno affiancando forme di socializzazione locale (gruppi di acquisto, badanti di condominio ...) che meritano di essere sostenute e non lasciate solo in forme spontanee.

Sono forme di un nuovo modo di stare insieme nato come risposta alla crisi e che può diventare un'opportunità. Dobbiamo aiutare la rinascita di un diffuso senso di comunità fondato su valori meno individualistici e maggiormente solidali. È una delle vie di uscita da una crisi che non è solo economica.

SERVONO INFRASTRUTTURE ADEGUATE

Abbiamo già detto che il baricentro dell'economia mondiale si è spostato. Dobbiamo allora chiederci come i nostri sistemi produttivi possano relazionarsi con il nuovo sistema, e come le nostre capacità imprenditoriali possano farsi valere sui nuovi mercati, sfruttando le nuove tecnologie e stabilizzando ad un livello di eccellenza i nostri prodotti. Non basta allacciare rapporti con i nuovi mercati, sia attraverso l'opera delle camere di commercio, sia dei consorzi o delle singole imprese: questi sforzi, pur apprezzabili, non saranno mai sufficienti in assenza di un accompagnamento delle politiche industriali e dell'adeguata infrastrutturazione del territorio.

Serve in primo luogo un sistema portuale dell'Alto Adriatico adeguato alle sfide del tempo, collegato ai grandi corridoi europei. E gelosie e diffidenze fra porti dobbiamo cominciare a eliminarle intanto nella nostra regione, creando un sistema portuale unico e coordinato, che valorizzi il ruolo internazionale di Trieste e dia piena operatività ai porti di Monfalcone e San Giorgio di Nogaro.

La concorrenza fra i porti è sana e non va negata ma dobbiamo avere la consapevolezza delle nostre dimensioni e quindi della necessità di specializzare l'offerta dei vari scali. Questa è un'opera che non può prescindere dalle relazioni con i Paesi che si affacciano sull'Adriatico né dai rapporti paritari che dobbiamo intrattenere con le altre Regioni italiane, prima fra tutte il Veneto, ma anche l'Emilia-Romagna.

Per diventare veramente la porta d'Europa verso il sud del Mediterraneo e il Sud Est asiatico bisogna potenziare l'offerta: cercheremo di farlo assieme agli sloveni che soffrono una crisi pesantissima, ai croati che a luglio entreranno in UE, agli austriaci, ai bavaresi e al Centro Europa che possono vedere nella nostra regione un sistema portuale alternativo a quello nordeuropeo.

Per far partire questo sistema dobbiamo risolvere i problemi di collegamento fra le diverse modalità di trasporto. Il potenziamento ferroviario non è più rinviabile e nella visione delle infrastrutture regionali è integrato il corridoio Baltico-Adriatico, che rientra nelle priorità europee e per il quale non dobbiamo mai smettere di sollecitare il Governo. Va invece preso atto che il corridoio V ha perso le sue caratteristiche iniziali e si è evoluto nell'ipotesi di un quadruplicamento della linea ferroviaria esistente che, con l'eliminazione dei colli di bottiglia, può venire incontro alle esigenze di trasporto veloce e di sostenibilità ambientale e finanziaria.

Nel più breve tempo possibile deve essere risolto il problema dell'accesso ai porti turistici e industriali e dell'intera navigabilità della Laguna di Grado e Marano, questioni non più rinviabili sia per il comparto della pesca che per quello turistico. Sono questioni di notevole rilevanza economica anche perché dotate di un rilevante indotto che oggi appare gravemente colpito.

Occorre migliorare e rafforzare l'accessibilità viaria e digitale della nostra regione favorendo l'integrazione territoriale a supporto di uno sviluppo di qualità. La realizzazione di alcune nuove opere, l'intervento sui punti critici della rete stradale e le manutenzioni sono azioni utili, al pari degli interventi calibrati per togliere il traffico dai centri abitati. È invece privo di significato insistere acriticamente su alcune opere pensate e previste 20 o 30 anni fa. Vanno ripensati e rimodulati progetti riguardanti, ad esempio, la viabilità ad est del torrente Torre, il raccordo autostradale Gemona-Cimpello-Sequals, la bretella di

scorrimento veloce Palmanova-Manzano, la variante di Dignano. Ne consegue che va ricalibrato il corposo programma di investimenti della società Friuli Venezia Giulia Strade Spa, andando verso una governance unica per il settore della viabilità, che si avrà con il superamento delle Province.

Bisogna impostare solo gli interventi essenziali, su scala urbana e territoriale, tali da mantenere l'efficacia delle opere senza consumare territorio e attraverso un rapporto non gerarchico tra Regione e Comuni.

Dobbiamo rivedere il Piano Regionale Integrato dei Trasporti, Mobilità e Logistica contestualmente al Piano di Governo del Territorio, al Piano del Trasporto Pubblico Locale dando indirizzi coerenti con il modello di sviluppo e le esigenze delle imprese, coinvolgendo i Comuni e i soggetti territoriali.

La precarietà dei servizi ferroviari e la progressiva marginalità a cui è stato costretto il Friuli Venezia Giulia si traduce in una continua sofferenza per i passeggeri e i pendolari. Il trasporto pubblico locale rappresenta un'opportunità a disposizione della comunità regionale. Intendiamo accrescere il numero dei passeggeri che utilizza la ferrovia per gli spostamenti, verificando tutte le opzioni, inclusi gli interessi manifestati da gestori italiani e stranieri e la valorizzazione dei soggetti regionali. In ogni caso, vogliamo che i collegamenti ferroviari corrispondano alle esigenze dell'utenza e siano in grado di integrarsi funzionalmente con il trasporto pubblico su gomma.

Creare dunque condizioni di attrattività della nostra regione, dal punto di vista infrastrutturale e non solo, è la condizione imprescindibile per dare opportunità di crescita alle nostre attività produttive. Ma tutto si tiene, e neanche le infrastrutture da sole bastano.

CRESCITA, COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

Ecco perché dobbiamo sostenere gli aiuti alla ricerca, sviluppo e innovazione delle imprese industriali, dell'artigianato e del terziario, per contribuire alla crescita competitiva delle imprese regionali non solo sul mercato nazionale, ma anche in un'ottica di incremento delle esportazioni di beni e servizi, tenuto conto del verificato stretto collegamento tra innovazione e internazionalizzazione.

Mentre per il 2013 le risorse per la riapertura dei bandi sono garantite dai fondi **PAR FSC**, per i prossimi esercizi diventa indispensabile reperire risorse comunitarie attraverso la nuova programmazione 2014 – 2020.

Aiutare le nostre imprese nei processi di internazionalizzazione significherà attivare il canale contributivo delle reti d'impresa e mettendo in condizione le PMI di tutti i settori produttivi di fare massa critica per rafforzarsi sul mercato.

Completeremo e potenzieremo il portale www.businessfvg.it assumendo la piena regia della pianificazione e programmazione degli interventi di marketing territoriale. Adegueremo il regolamento recante l'attuale testo unico artigianato con particolare riferimento alla delega al **CATA** della gestione di cinque canali contributivi che si aggiungono ai cinque già delegati. In quest'ottica andrà valutato anche il potenziamento delle deleghe ai **CAT**.

Sarà avviato il processo di semplificazione delle procedure di accesso al credito agevolato intervenendo sugli strumenti attuativi della disciplina per avvicinarli alle esigenze delle imprese. A giorni la Giunta approverà lo schema di convenzione con le banche per l'attuazione degli interventi di finanziamento agevolato a valere sul Fondo di Rotazione per le Iniziative Economiche (FRIE) e sul Fondo per lo sviluppo delle piccole e medie imprese e dei servizi (Fondo sviluppo). Sarà anche potenziato il sistema delle garanzie a favore delle PMI anche attraverso il Fondo Centrale di Garanzia.

Nella complessa trattativa con lo Stato sul Patto di stabilità abbiamo voluto inserire anche un punto che riguarda l'attuazione dei Piani Integrati di Sviluppo Urbano Sostenibile (PISUS) per la comunità regionale. Al fine di scongiurare il blocco concreto della loro realizzazione a causa degli stringenti vincoli derivanti dal Patto di stabilità, abbiamo chiesto che vengano escluse da esso sia la quota di cofinanziamento dei medesimi PISUS a carico dei Comuni beneficiari, sia la quota di finanziamento da trasferire al Piano di Azione e Coesione (PAC).

Entro l'estate abbiamo programmato l'attivazione del nuovo portale regionale Sportello Unico Attività Produttive, tenuto conto che la fase sperimentale sta procedendo e il portale contiene già la modulistica unificata, nell'ottica di un alleggerimento degli oneri burocratici a carico delle imprese.

Predisporremo un nuovo progetto per il turismo in regione nei prossimi tre anni, con una ancor più accentuata spinta alla comunicazione web, un maggior coordinamento della promo-commercializzazione del prodotto turistico, individuando nuove risorse statali e comunitarie. Nel progetto sarà integrata l'attività per favorire la valorizzazione, la promozione e la commercializzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari regionali.

Il settore agroalimentare nel suo complesso assicura il 15% del PIL regionale e ha carte importanti da giocare in una prospettiva di crescita economica e di rilancio occupazionale: quindi avrà tutta l'attenzione e il sostegno che merita. Sono necessarie azioni incisive per utilizzare al meglio i fondi comunitari del PSR e le altre provvidenze che provengono dall'UE per valorizzare ancor di più i settori di filiera agricola, come ad esempio quella della vite e del vino, o del latte e dei prodotti caseari.

RIORDINO DEL MODELLO ISTITUZIONALE

Affrontare queste sfide di riforma della nostra regione richiede anche la capacità di ripensare il modello istituzionale e l'assetto degli enti locali esercitando la nostra potestà primaria in questo campo. Un riordino è ineludibile. Non si tratta solo dell'esigenza di operare concreti risparmi di spesa alleggerendo la macchina regionale ma si tratta di prendere atto che la nostra casa comune non risponde più ai bisogni dei tempi mutati, né a quelli delle famiglie, né a quelli delle imprese.

Vogliamo riformare la nostra Regione costruendo un sistema che si fondi su due pilastri fondamentali: la Regione e il Comune.

Alla Regione spetta programmare, pianificare, legiferare, controllare. In sintesi, assicurare ai cittadini i loro diritti. In questo ambito ci sono servizi che hanno ad oggetto diritti fondamentali, che la Regione ha il compito di garantire con parità di trattamento a tutti i

cittadini, quali salute, ambiente, mobilità, istruzione e lavoro. In termini di pianificazione e programmazione ci serve una Regione che abbia una visione strategica e che quindi sappia dialogare con l'Europa, con le Regioni contermini e con lo Stato, pianificando e programmando in settori strategici. Non ci nascondiamo che questo processo richiederà tempo, ma abbiamo iniziato a lavorare da subito.

Per governare con efficacia dobbiamo essere capaci di fare leggi che siano immediatamente applicabili, senza richiedere un numero ridondante di regolamenti attuativi. Dobbiamo perdere il vizio, troppo spesso abusato, delle poste puntuali inserite in sede di bilancio e non motivate da reali situazioni di emergenza: è un sistema sbagliato in sé e reso anacronistico e inattuabile anche dalle condizioni di finanza generale.

Dobbiamo comunque fare leggi che ci mettano in condizione di competere con gli Stati e le Regioni confinanti e favorire le attività delle imprese, evitando di usare la specialità per fare leggi su materie già disciplinate meglio dallo Stato o intese soltanto a consolidare la burocrazia. È per questo motivo che redigeremo Testi Unici sulle materie di competenza esclusiva, ma anche su quelle di competenza concorrente. Il primo Testo Unico cui metteremo mano sarà proprio quello sugli Enti locali. Se alcune competenze - ambiente, infrastrutture, urbanistica - sono regionali, - e la pianificazione e programmazione deve riguardare queste materie - sono poi i Comuni che devono essere messi in grado di esercitare localmente e con efficacia queste funzioni.

In questo quadro, abbiamo più volte ribadito che l'istituzione Provincia appare superabile. Le sue competenze di area vasta, così come il personale, possono andare alla Regione e alle aggregazioni dei Comuni, mentre quelle gestionali vanno direttamente trasferite ai Comuni.

Le varie identità che convivono nella nostra regione hanno la possibilità di essere valorizzate non se si rinchiudono nei recinti, ma se si confrontano liberamente tra di loro e con il mondo. Il superamento della Provincia come istituzione non farà perdere ai territori la loro identità, che anzi si rafforzerà attraverso le aggregazioni di Comuni.

I Comuni sono il pilastro della nostra storia e della nostra identità. Sono la prima istituzione con cui si rapportano i cittadini: sono il luogo principe dell'autogoverno. I Comuni rivestono una centralità sia come riferimento istituzionale sia per le rappresentanze democraticamente elette che essi esprimono: i sindaci e i Consigli comunali.

Naturalmente, per estensione e numero di abitanti, non tutti i comuni sono uguali. Bisogna ipotizzare aggregazioni e fusioni, e va comunque pensata una differenziazione per le piccole e piccolissime comunità rispetto a quelle più grandi.

È necessario promuovere con forza le forme di aggregazione tra i Comuni e, di conseguenza, rimodellare su questo nuovo assetto istituzionale anche il sistema dei trasferimenti finanziari. Molte di queste aggregazioni sono già definite o facilmente definibili. Il sistema di Unione di Comuni che andiamo delineando, non costituisce un'ulteriore sovrastruttura burocratica e istituzionale, quanto invece consente la programmazione coordinata dei territori e del loro sviluppo. A mio avviso, e proponendo questa idea al confronto, il processo di aggregazione dei Comuni dovrebbe essere

obbligatorio, ed è proprio per questo che è necessario un profondo coinvolgimento degli amministratori locali. Per quanto ci riguarda, partiamo già arricchiti da un'elaborazione teorica che risale a più di venti anni fa, quando si è manifestata l'esigenza di razionalizzare territori e servizi. Il fatto che si sia concretizzato poco, e che non siano state utilizzate elaborazioni ed esperienze, conferma l'urgenza di far partire le riforme. È nostro punto di orgoglio quello di tornare a essere quel modello di regione efficiente che a lungo e in tanti settori siamo stati per il resto d'Italia.

In un quadro articolato di riforma della Regione non può rimanere escluso anche il sistema di elezione del Consiglio regionale. Discutere assieme delle regole significa anche aprire un confronto aperto su un sistema diverso di rappresentanza territoriale che sappia coniugare anche le esigenze della rappresentanza di genere e delle minoranze è una strada complessa ma percorribile anche, a mio modo di vedere, partendo dal sistema dei collegi uninominali. In questo campo andrà certamente modificata la norma che attualmente regola l'incandidabilità dei sindaci e il terzo mandato.

Il cambiamento del sistema istituzionale non è fine a se stesso. Ha l'obiettivo di modificare il rapporto fra il cittadino, l'impresa e l'Amministrazione Pubblica.

MODELLI DI SVILUPPO E GOVERNO DEL TERRITORIO

Tutte le riforme che possiamo mettere in campo, tutte le infrastrutture che potremmo realizzare non cambieranno mai la vita delle imprese e dei nostri cittadini quanto lo snellimento e la semplificazione delle procedure.

Una delle priorità della nostra Giunta è la creazione di uno Sportello Unico per le imprese e i cittadini che favorisca un nuovo rapporto fra cittadino e Amministrazione, accollando a quest'ultima la responsabilità e l'onere di adempiere in tempi ragionevoli alle necessità burocratiche del richiedente.

In coerenza con la strategia Europa 2020, la Regione perseguirà una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva attraverso l'avvio di una strategia capace di valorizzare la posizione geografica, i patrimoni e le eccellenze sapendo selezionare le proposte da cui trarre il massimo beneficio nell'ambito dello sviluppo sostenibile e dell'economia verde.

Siamo consapevoli della necessità di progredire consumando di meno.

Questa impostazione si propone anzitutto di tutelare l'autenticità che ci contraddistingue, costituita da valori, paesaggi, acqua, storie, luoghi. Il modello di sviluppo di qualità del Friuli Venezia Giulia non può che riferirsi ad una dimensione umana e paesistica che rappresenta il carattere autoctono della Regione fondata sui patrimoni ambientali, storici e archeologici, le città, i paesi e le aree rurali. Questo insieme rappresenta una dimensione della meraviglia cui non si può rinunciare ed è, nel contempo, fattore di coesione, attrattività e competitività.

Alla base della nostra idea di sostenibilità non è estranea l'"economia di territorio" che si fonda proprio sul buon utilizzo di tali patrimoni e beni comuni e sulla rigenerazione dell'esistente, quale più grande opera sostenibile da perseguire con tenacia e coerenza.

Siamo impegnati a promuovere una nuova stagione della programmazione regionale, in

sintonia con quella europea, che riconoscerà come requisiti decisivi le misure di tutela e di salvaguardia promuovendo ed organizzando progetti d'eccellenza e di consolidamento dell'economia verde. Sul territorio non si può caricare indistintamente e arbitrariamente di tutto, com'è avvenuto per decenni: il territorio e le comunità che vi abitano e operano meritano tutta la nostra attenzione e cura.

Il governo del territorio sarà leva essenziale che, con gli strumenti di preservazione, buon uso e gestione delle risorse, permetterà di individuare le responsabilità istituzionali, alle diverse scale, chiamate ad assumere decisioni e ad approvare progetti. Al fine di costruire la governance per lo sviluppo sostenibile, intendiamo utilizzare la conoscenza e le competenze che operano nel pubblico e nel privato, nelle sedi accademiche e di ricerca così come nelle professioni e nelle aziende, avvalendoci anche della partecipazione dei cittadini.

Serviranno regole chiare e condivise in modo da attivare processi virtuosi. Gli strumenti che prima di altri ci proponiamo di approvare e rendere disponibili saranno il Piano paesaggistico, il Piano di Governo del Territorio con la relativa legge, la Carta dei Rischi ambientali. La pianificazione locale va ripensata con l'obiettivo anche di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli, in un momento in cui il processo di urbanizzazione è già molto spinto e in una fase critica del settore e dell'economia.

Si rende poi necessario definire in primo luogo una concreta strategia energetica, che utilizzi chiare regole e indirizzi idonei per definire gli obiettivi da raggiungere, ottimizzare i processi decisionali, dotarsi di strumenti tecnici innovativi e, non da ultimo, qualificare il personale. Si tratta di redigere un Piano Energetico Regionale che orienti in questo senso i consumi e la produzione energetica, che andrà recepito anche da altri strumenti, come il Piano Regionale di Tutela delle Acque.

LA CULTURA NON È UN LUSO

Il termine crescita è associato a risvolti di carattere economico o infrastrutturale, ma abbiamo imparato anche da Pasolini che lo 'sviluppo' è altra cosa dal 'progresso', coinvolgendo quest'ultimo l'uomo in relazione alle sue qualità di persona, di essere che si relaziona nella collettività ed è detentore di esigenze morali ed emotive.

Per questo motivo la cultura non deve essere considerata un lusso o uno sperpero, e deve essere associata a un capitolo d'investimento che contribuisce alla crescita di tutta la comunità regionale.

Sono necessarie vere e proprie politiche industriali per la cultura. In Europa, le industrie creative producono il doppio della ricchezza prodotta dall'industria automobilistica, mentre troppo spesso abbiamo considerato la cultura solo in funzione ancillare negandone il ruolo di fattore di sviluppo sociale e anche occupazionale.

Occorrono misure complesse, perché disomogenee sono le condizioni e le difficoltà dei diversi settori del lavoro culturale ed è necessario avviare una vera rivoluzione nel rapporto tra sviluppo e cultura. Da "giacimenti di un passato glorioso", considerati ingombranti beni improduttivi da conservare, i beni culturali e l'intera sfera della conoscenza devono tornare a essere determinanti per il consolidamento di una sfera pubblica che mantiene alto il livello di civiltà. Vogliamo ritornare a crescere e ricominciare

a costruire un'idea forte e propositiva di cultura e quindi ci sentiamo impegnati nella valorizzazione dei saperi, della creatività e dell'arte. È una condizione per il futuro dei giovani.

A fare la differenza dovranno essere l'aggregazione e la sinergia fra soggetti per evitare i doppioni e l'annuale assalto alla diligenza dei contributi pubblici. Il nostro obiettivo è quello di restituire a questo settore una dignità anche in termini di risorse economiche che possa consentire, in tempi di crisi economica, un adeguato sviluppo. Aggregare consentirà di garantire maggiore certezza nei finanziamenti che, per facilitare un'adeguata programmazione, dovranno essere pluriennali.

La valorizzazione e promozione delle nostre eccellenze teatrali, cinematografiche, museali, archeologiche, paesaggistiche è una carta vincente anche in chiave turistica. Infatti, la cultura può essere un potente veicolo per l'immagine della nostra regione. Anche in questo senso intendiamo dare continuità dopo il 2013 al rapporto convenzionale con l'associazione FVG Film Commission.

La situazione dello sport nella regione è nel complesso positiva e ricca di prospettive. I risultati di qualità negli sport olimpici, con la significativa partecipazione a Londra 2012, la capacità organizzativa dimostrata negli eventi maggiori stanno alla base del lavoro. Nel rispetto delle competenze intendiamo migliorare la qualità, ma anche la trasparenza degli interventi nella promozione della pratica sportiva assieme ai soggetti stessi di autogoverno dello sport, alle società, enti ed associazioni, ai Comuni, condividendo progetti ed iniziative, adeguando in modo selettivo le infrastrutture sportive, intervenendo su ammodernamento e manutenzioni monitorandone i risultati, sostenendo il progetto del "movimento in 3S" che coinvolgerà le scuole primarie della Regione. Inoltre favoriremo la diffusione dell'attività motoria come contrasto al disagio giovanile, per l'inserimento dei disabili e in funzione del confronto nella multiculturalità.

SALUTE, MANTENERE LA QUALITÀ, CONTENERE I COSTI

Al settore che impegna oltre la metà del nostro bilancio, e la cui strategicità è pari alla complessità, dedicherò la traccia di alcune linee guida, che intendo però siano molto chiare nelle direttrici.

Partiamo da una constatazione: il nostro è un sistema sanitario regionale che funziona. La sfida che abbiamo di fronte è quella di riuscire a mantenere stabile la qualità di servizio pur dovendo contenere i costi. Possiamo farlo se cambiamo il modo con cui pensiamo alla sanità, e cioè abbandonando le spinte localistiche e tenendo sempre ben presente che il criterio con cui il cittadino sceglie il luogo di cura è quello della sicurezza e dell'efficacia delle cure sanitarie. Al centro del progetto sono i cittadini, gli utenti, i malati, e le politiche per la salute e la cittadinanza sociale devono essere fondate sull'integrazione tra enti, istituzioni e operatori. Ci compete la responsabilità di ripristinare le norme sulla partecipazione attiva dei Comuni alla programmazione sanitaria, sociosanitaria e sociale. Abbiamo l'obiettivo di aggredire il complesso delle attività degli acquisti, approvvigionamento e logistica quali nodi strategici per assicurare la sostenibilità futura. Riteniamo necessario mantenere l'osmosi diretta tra l'ospedale di rete e il territorio e confermare tra gli obiettivi fondamentali del SSR la ricerca e la collaborazione con l'Università nonché l'incentivazione dei programmi interateneo relativamente alla formazione post-laurea e ricerca.

Per stare bene e rimanere in salute dobbiamo adoperarci nella prevenzione. Il sistema sanitario regionale rappresenta la leva fondamentale per far crescere e consolidare il sistema di prevenzione e protezione ambientale in Friuli Venezia Giulia, che è reso possibile attraverso il pieno coinvolgimento degli operatori, professionisti e cittadini in un clima di trasparenza del sistema. Ci proponiamo di trasformare il Distretto socio-sanitario nel punto di riferimento di tutto il sistema delle cure primarie, rafforzando la sua autonomia istituzionale e gli strumenti per il governo clinico mediante il coinvolgimento degli operatori e dei professionisti; di sviluppare le forme associative e mettere in rete i medici di medicina generale; l'obiettivo è di aumentare gli orari di accessibilità degli ambulatori, valorizzare il ruolo delle cure primarie e creare aggregazioni di assistenza primaria aperte ai cittadini 'h 24', completando un percorso già iniziato; inoltre, si tratta di assicurare il coinvolgimento dei medici di medicina generale nel governo territoriale, nei Piani di Zona e nella gestione delle strutture intermedie e protette. Andranno poi valorizzate tutte le professioni sanitarie con l'obiettivo di estendere ulteriormente l'assistenza domiciliare integrata e l'infermiere di comunità.

La bassa natalità, il peso sulle famiglie della non-autosufficienza, la diffusa precarietà tra i giovani, la frammentazione del sistema socio-sanitario, pur capillare, ma ridondante su taluni aspetti, rappresentano le questioni che rischiano di pregiudicare il futuro della comunità regionale. L'insicurezza sulle prospettive e sulle possibilità di mantenere un raggiunto stile di vita, la paura di non poter accedere a servizi adeguati nel momento del bisogno e di scivolare ai margini della vita della comunità, l'ansia di non poter provvedere in modo adeguato alle necessità e ai desideri dei propri figli, sono tra gli elementi che più profondamente minano la qualità della vita. Il reddito di cittadinanza e la carta famiglia sono stati interventi innovatori del sistema di protezione sociale della Regione. Noi intendiamo riproporli e rafforzarli. E manterremo l'impegno di abolire il ticket regionale di 10 euro sulle prestazioni sanitarie.

Il diritto alla casa e l'accessibilità ai servizi locali quali asili nido e scuole materne, servizi sociali e domiciliari dovranno trovare adeguato finanziamento in quanto componenti fondamentali della qualità della vita. L'inclusione sociale è un diritto che va riconosciuto a tutti.

INNOVARE LE POLITICHE SOCIALI

Per rispondere alle sfide si deve innovare l'impianto e la strumentazione delle politiche sociali, pur in un quadro di limitatezza delle risorse e di vincoli di finanza pubblica, e di una struttura organizzativa e burocratica del sistema assistenziale e sociale. Bisogna realizzare una programmazione strategica non lesiva delle capacità locali, promuovere la flessibilità e la sussidiarietà con il terzo settore. Vanno valorizzate le energie presenti nella società civile, dalle relazioni di comunità alle capacità di iniziativa dei soggetti del volontariato fino all'impresa sociale, riconoscendo il ruolo della famiglia come luogo di relazioni affettive, formative, solidali, al più ampio contesto di rapporti in cui le persone interagiscono. Alle politiche pubbliche spetta sostenere e regolare lo sviluppo di mercati dei servizi di qualità sociale che includano tutti i cittadini e sfruttino nel loro interesse l'apporto di capacità imprenditoriali diffuse.

L'ho detto all'inizio: non ci salveremo isolandoci. E nemmeno riusciremo a difendere le nostre identità regionali limitandoci a fare e applicare le più raffinate leggi di tutela.

Occorre un salto culturale che, oltre la tutela, faccia vivere le nostre tradizioni nel mondo, confrontandole con la sfida della globalizzazione. Non una chiusura in ipotetici recinti, affamate dalla carenza di finanziamenti e schiacciate dall'omologazione, ma la creazione di un rapporto aperto e orgoglioso, che passa anche attraverso la valorizzazione delle nostre comunità nel mondo. Esse possono diventare la nostra testa di ponte per favorire una maggiore penetrazione della nostra regione nei rispettivi Paesi.

La particolare situazione storica vissuta dalle nostre terre, la collocazione geopolitica unica a livello europeo e la capacità di confronto e convivenza fra popoli diversi ha rappresentato storicamente il fondamento e le caratteristiche della nostra specialità regionale. Siamo un punto di passaggio e di incontro e ricopriamo un ruolo storico e geopolitico di cerniera con i Paesi del Centro e dell'Est Europa, ma oggi non esistono rendite di posizione né passaggi obbligati.

Recuperare le relazioni internazionali allentate, e valorizzarle, riassumendo la leadership di un progetto transnazionale d'area è essenziale, perché solo azioni in comune con i Paesi e le Regioni confinanti permetteranno a questo territorio di interpretare appieno la sua vocazione naturale. Riuscire a far funzionare in maniera ottimale le relazioni fra regioni di Paesi confinanti serve a elaborare progetti comuni che consentano alla nostra Regione l'accesso alle risorse comunitarie, unica vera fonte di finanziamento oltre alle compartecipazioni fiscali.

Ci assumiamo quindi l'impegno di rilanciare il progetto dell'Euroregione "Senza confini" che ha attualmente sede in Friuli Venezia Giulia e che deve diventare un utile strumento per andare oltre la semplice cooperazione transfrontaliera, instaurando rapporti più stabili, organici e strutturati con le regioni vicine.

Ho detto all'inizio che la necessità di un cambiamento è ormai riconosciuta come necessaria. Ma è chiaro che il primo cambiamento deve partire da noi, deve avvenire in noi stessi. Dobbiamo fare intimamente nostra la coscienza e il dovere di affrontare i tempi difficili che viviamo. È per questo che voglio concludere il mio intervento ricordando le parole pronunciate da Aldo Moro nel suo ultimo discorso, pochi giorni prima di essere rapito: "Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà".

Comunico che sulla base dell'ordinamento vigente ho attribuito ai signori assessori con mio decreto numero 96 di data 6 maggio 2013 gli incarichi relativi alla trattazione delle seguenti materie, riservandomi di cambiare tali deleghe nel momento in cui vengano poste in essere le modifiche al Regolamento di Organizzazione, il cui iter è stato già avviato presso i competenti uffici.